

Sordo / Deaf  
*Carol Padden*

*Sordo* (da cui il sostantivo *sordità*) è tradizionalmente un aggettivo che denota l'assenza della capacità di udire, e viene anche usato come nome per riferirsi agli individui che non sentono. La parola si è introdotta nella lingua popolare come termine che indica disattenzione o noncuranza ("esser sordi alle richieste di qualcuno"), riflesso di una lunga storia di connotazioni patologiche ad esso attribuite. In quest'ottica, la parola *sordo* è usata accanto ad altri termini come *cieco* e *cecità* per riferirsi ad individui privi di un contatto diretto col mondo e perciò costretti a far uso di mezzi alternativi per adattarsi. Nel corso degli ultimi trent'anni, tuttavia, l'uso del termine è cambiato: oggi infatti esso denota una comunità culturale composta da individui non udenti. La sordità, al pari delle menomazioni di minor entità che vanno da una perdita limitata dell'udito ad una di media entità, è uno stato condiviso in misura diversa da circa l'8,6% della popolazione degli Stati Uniti, vale a dire all'incirca 20 milioni di individui. Di questo vasto insieme di persone, che comprende individui con una sordità causata da malattie ma anche individui il cui udito decresce progressivamente a causa dell'età, fa parte un sottogruppo stabile di individui sordi la cui entità numerica viene stimata fra le 200.000 e le 300.000 persone che utilizzano il termine *sordo* come contrassegno della propria identificazione con un gruppo culturale dotato di una lingua dei segni comune. Se la maggior parte delle persone che accusano una perdita dell'udito considera la sordità una condizione cronica che ha poche soluzioni sul piano chirurgico, da affrontare mediante l'uso di protesi che migliorino l'udito o accrescano la potenza delle onde sonore, la comunità dei sordi è invece

composta di individui non udenti sin dalla nascita o dai primi mesi di vita e che hanno trascorso la maggior parte della propria esistenza in uno stato di sordità; di conseguenza per questo gruppo di individui la sordità non è soltanto una particolare condizione sensoriale ma anche un modo di vita, caratterizzato dall'appartenenza ad una comunità di segnanti, dalla partecipazione a programmi educativi per sordi (come quello adottato dagli istituti che hanno provveduto all'istruzione di numerosi adulti sordi) e da una rete di organizzazioni sociali, club, e associazioni in cui viene usata la lingua dei segni.

La comunità di segnanti sordi negli Stati Uniti intrattiene legami con altre comunità di segnanti sparse in tutto il mondo, non perché facciano uso di una lingua comune ma in quanto condividono molti tipi di associazioni educative e sociali. Se l'American Sign Language, usato negli Stati Uniti e nelle zone anglofone del Canada, sta diffondendosi sempre più come lingua internazionale in occasione delle conferenze di professionisti sordi, vi sono anche moltissime altre lingue dei segni nazionali – forse addirittura tante quante le lingue parlate, sebbene le rispettive distribuzioni geografiche non siano identiche. La geografia delle lingue dei segni segue per lo più la distribuzione delle forme di educazione per sordi nel mondo, soprattutto perché le scuole superiori spesso sono ubicate l'una accanto all'altra per poter dar vita ad una comunità e, a volte, riuscire a creare nuova occupazione proprio presso le scuole. Dato che l'Inghilterra e gli Stati Uniti non hanno gli stessi sistemi educativi per sordi, le due nazioni hanno anche lingue dei segni differenti. D'altro canto poiché nel 1814 fu la Francia a inviare negli Stati Uniti un membro di una delle sue scuole per sordi affinché contribuisse alla creazione della prima scuola locale, la lingua dei segni francese divenne lingua dell'istruzione nella scuola americana; dalla miscela fra lingua dei segni francese e le numerose lingue dei segni locali presenti in America sin dal periodo coloniale sarebbe nata in seguito una moderna lingua dei segni americana (l'American Sign Language). Pur avendo in comune con la lingua dei segni francese alcuni vocaboli, l'American Sign Language se ne è allontanato tanto che oggi le due lingue non sono più mutuamente intelligibili. Durante il periodo in cui l'educazione per i sordi si diffuse in tutto il mondo, fra il 1750

ed il 1850, vennero fondate nuove scuole in Irlanda, Australia e Nuova Zelanda. In Irlanda, furono invece delle suore a fondare scuole per ragazze sorde; il risultato fu la contemporanea esistenza in quel paese di due lingue dei segni diverse: i ragazzi usavano segni tratti dalla lingua dei segni inglese, mentre le ragazze facevano uso della lingua dei segni francese. Di conseguenza uomini e donne sorde, al termine della loro educazione scolastica, finivano per sposare persone con vocabolari di segni diversi dal proprio. Col progressivo abbattimento delle barriere che favorivano una rigida separazione fra i generi, pertanto, l'Irlanda promosse un progetto di unificazione che amalgamasse il vocabolario delle due lingue dei segni dando vita alla nuova lingua dei segni irlandese. Del resto proprio il modello di diffusione dell'educazione per sordi in tutto il mondo, basato su iniziative missionarie e un impegno di carattere filantropico, ha dato vita a una geografia delle lingue dei segni che se a volte coincide con i confini nazionali altre volte se ne discosta: è il caso dell'Irlanda, ad esempio, e della Svizzera in cui coesistono due lingue dei segni distinte, quella svizzera francese e quella svizzera tedesca.

Numerose associazioni nazionali e internazionali di non udenti, che hanno in comune i modi di parlare di se stessi, delle proprie lingue e della propria condizione, promuovono la creazione di intensi rapporti nell'ambito di questa distribuzione geografica globale delle lingue dei segni. La sordità ormai non viene più considerata una condizione di debolezza, ma diviene espressione di ciò che fa dei non udenti una comunità. Dato che la condizione di sordità è piuttosto rara, i sordi hanno da sempre convissuto con gli udenti di cui erano genitori, fratelli o figli. Si ritiene infatti che vi siano circa 200 condizioni ereditarie da cui può derivare sia la sordità dalla nascita, sia una progressiva diminuzione dell'udito durante l'infanzia; sebbene la possibilità che queste condizioni vengano trasmesse alla prole sia abbastanza elevata nel caso di una coppia di individui sordi, tuttavia, l'incidenza complessiva di bambini sordi con genitori sordi è comunque molto esigua (poco meno del 10%); ne segue che moltissimi non udenti sono nati da genitori udenti, ed hanno fratelli e figli anch'essi udenti. La debole entità del processo di trasmissione che rende improbabile la trasmissione della sordità alle generazioni future caratte-

rizza in molti modi la natura della comunità; così essa accoglierà spesso nuovi membri – vale a dire individui che apprendono una lingua dei segni solo in età adulta –, a volte perché per questi ultimi la condizione di sordità è sopraggiunta più tardi, a volte perché si tratta di persone che solo dopo molto tempo hanno incontrato altri sordi e appreso una lingua dei segni in seguito a una diversa scelta educativa. Inoltre, dato che la comunità dei sordi è aperta all'ingresso di individui udenti – tanto quelli in grado di segnare quanto quelli incapaci di farlo, come nel caso di genitori udenti che comunicano oralmente con i figli sordi –, essa potrà far diventare i suoi rapporti con la società dominante parte integrante del proprio insieme fondamentale di credenze: saprà perciò discutere di sé e dell'altro, della lingua dei segni e del linguaggio verbale, del segnare e del parlare, del fatto di avere bambini sordi o udenti. In tal modo la presenza degli udenti diviene parte delle vite, della retorica e del sentire comune delle comunità di sordi, inserita com'è nella complessa trama di rapporti che le costituisce.

L'incidenza della sordità è abbastanza frequente da mantenere in vita le lingue dei segni e tutte le reti di rapporti sociali, ma non così frequente da consentire la nascita di istituzioni specifiche. Pochi sordi sono stati in grado di costruire proprie scuole, dato che la maggior parte sono state create per loro da filantropi o missionari; e allo stesso modo non esistono quartieri o città di sordi. Le comunità di sordi, tuttavia, si manifestano sotto forma di relazioni sociali durevoli che intercorrono fra le istituzioni sociali della comunità: scuole per sordi, associazioni di sordi (oggi sempre più spesso sostituite da associazioni su base professionale di vario genere che riflettono il modello occupazionale caratteristico della comunità) oltre ad una classe media di professionisti sordi in rapida ascesa, sorta in seguito alla battaglia dei movimenti per i diritti civili e a favore dei disabili che ha dato modo ai sordi di svolgere quel tipo di occupazione. In seguito alla presenza predominante di udenti nella vita delle persone sorde, queste ultime parlano spesso di sé ponendosi in relazione con gli altri: dalla metà del diciannovesimo secolo sino alla metà del ventesimo, pertanto, per spiegare la loro condizione esse facevano riferimento alla mancanza di udito

ed alla malattia che l'aveva causata. Così nelle biografie per i sordi essi si descrivevano spesso in rapporto agli altri e soprattutto agli udenti, raccontando del modo in cui avevano perso l'udito. In quel periodo le più comuni cause di sordità erano malattie infantili come il morbillo, gli orecchioni (causa di alte febbri che danneggiavano i nervi uditivi) e la meningite spinale; si riteneva inoltre che circa il 50% delle cause sconosciute di sordità fosse da ricondurre a fattori genetici: ne risultava una presenza, sia pur minoritaria, di individui per i quali la condizione era ereditaria e che erano in molti casi figli di genitori sordi. Gli studi sull'educazione dei sordi di quel periodo distinguevano anche fra sordità "pre-linguistica" e "post-linguistica", cioè fra quanti avevano perso l'udito prima dei due anni – in altre parole, prima che fosse possibile acquisire la lingua parlata – e quanti erano diventati sordi soltanto in seguito, quando già la lingua parlata era la loro prima lingua. I sordi insomma erano suddivisi in categorie distinte, a seconda che avessero acquisito o meno quella parlata come prima lingua e tale distinzione trovava un proprio corrispettivo nelle descrizioni che i non udenti davano di sé.

Le autodescrizioni più recenti hanno abbandonato qualsiasi riferimento a malattie o dolori che potrebbero aver dato origine alla sordità; il non udente si sofferma piuttosto sui nessi causali tra la propria famiglia d'origine e la sordità, specificando se aveva o no genitori sordi. Inoltre, non si dà più importanza al periodo di acquisizione della lingua dei segni in relazione alla lingua parlata: in altre parole non si distingue più tra l'individuo che, avendo appreso la lingua dei segni subito dopo la nascita, è di fatto un segnante nativo e colui che invece, avendola appresa soltanto in seguito, può essere considerato un nuovo arrivato in seno alla cultura e alla comunità dei non udenti. Le nuove definizioni di sordità sono inoltre incentrate sulla conoscenza di norme, comportamenti e pratiche culturali: di conseguenza il termine *sordo* ha finito coll'assumere un'accezione specificamente culturale, che tenta di mettere in secondo piano la definizione patologica della condizione.

(Cfr. anche *acquisizione, identità, ideologia, individuo, oralità, segnare*).

## Bibliografia

- Baynton, Douglas, 1996, *Forbidden Signs: American Culture and the Campaign Against Sign Language*, Chicago, University of Chicago Press.
- Davis, Lennard, 1995, *Enforcing Normalcy: Disability, Deafness, and the Body*, London, Verso.
- Holt, Judith, Hutto, Sue e Cole, Kevin, 1994<sup>3</sup>, *Demographic Aspects of Hearing Impairment: Questions and Answers*, Washington, DC, Center for Assessment and Demographic Studies, Gallaudet University.
- Lane, Harlan, 1984, *When the Mind Hears: A History of the Deaf*, New York, Random House.
- Padden, Carol, 1990, *Folk Explanation in Language Survival*, in David Middleton e Derek Edwards, a cura, *Collective Remembering*, London, Sage, pp. 190-202.
- Padden, Carol e Humphries, Tom, 1988, *Deaf in America: Voices from a Culture*, Cambridge, Mass., Harvard University Press.
- Plann, Susan, 1997, *A Silent Minority: Deaf Education in Spain, 1550-1835*, Berkeley, University of California Press.